

**Protagonisti
della musica
contemporanea
nel concerto
di Abbado
ripreso
da Rai Uno**

di ALESSANDRO TAVERNA

FERRARA - Molto presto si potrà tornare a rivivere l'emozione di quel concerto del 10 novembre scorso che ha visto per la prima volta insieme Claudio Abbado e Roberto Benigni sul palco del Comunale di Ferrara e del quale si raccolgono in questi giorni echi e commenti sui giornali. Sarà Rai Uno a mandare in onda, all'inizio del prossimo anno, la cronaca di quella serata che ha avuto molti protagonisti. Sotto i riflettori infatti non c'erano solo i giovani strumentisti della Chamber, il giovanissimo Kissin, Benigni, Abbado; c'erano anche due protagonisti della musica contemporanea: Luciano Berio e Marco Stroppa, apparsi entrambi durante il concerto, a raccogliere i tributi di applausi per le loro composizioni, rispettivamente *Requies* e *Metabolai*, eseguite dal direttore milanese che ha sempre creduto e difeso i valori della musica contemporanea, dai tempi della direzione musicale alla Scala fino alla recente creazione di «Wien-Modern» nella capitale austriaca. E proprio a Vienna, pochi giorni prima del concerto ferrarese, Marco Stroppa, trent'anni, veronese, trapiantato a Parigi, ha conosciuto il famoso direttore che aveva prescelto poco tempo prima una sua opera, esattamente il suo primo *opus*, per il programma dell'atteso concerto con la Chamber a Ferrara. Le telecamere della Rai hanno ripreso la fugace apparizione di Stroppa, sul palcoscenico del Comunale, ancora una volta a fianco di Abbado, lo sguardo che non lascia trasparire alcuna emozione, se non fiducia e sicurezza. Fiducia nelle proprie doti e sicurezza nel seguire il cammino sulle strade della composizione intrapreso meno di dieci anni fa, agli esordi della carriera.

«Io non amo definire né la mia musica né me stesso - premette il compositore - non spetta a me di farlo e lascio agli altri questo compito». Nonostante l'apparente freddezza, Stroppa riesce a comunicare il calore della creazione, gli impulsi che animano la sua vita di compositore. Risale a meno di dieci anni fa la sua vocazione musicale. E in quegli anni Stroppa indica la sua prima importante esperienza: «La prima, sebbene brevissima, è stata il periodo di studi a Milano sotto la guida di Azio Corghi. In quell'occasione ho appreso ad esprimermi attraverso il linguaggio dei suoni, in breve la tecnica ed il mestiere del compositore. Poi nel 1980 la folgorazione quando durante il mese di luglio ho seguito un seminario coordinato da Berio e Boulez che esponevano i risultati delle ricerche compiute all'Ircam di Parigi sulla musica elettronica. Questa esperienza per me è stata una vera e propria illuminazione. In quel momento mi è stato chiaro che quello che mi interessava era fare musica con il computer; così realizzavo il desiderio di comporre ed insieme soddisfacevo la mia passione per la scienza. Una terza tappa è stata nel 1984 quando

sono andato a studiare al Massachusetts Institute of Technology dove sono entrato in contatto con un mondo scientifico e tecnologico di primissimo ordine e dove ho compiuto studi di intelligenza artificiale, informatica e psicologia cognitiva, che mi hanno dato gli strumenti intellettuali non tanto per diventare uno scienziato ma per pensare la mia musica». E l'informatica è la musa fredda del compositore veronese.

A questi tre momenti ora Stroppa sente di dover aggiungere un quarto: la partecipazione al festival «Wien-Modern».

«Non mi sarei aspettato che Vienna potesse dimostrare una tale apertura verso le proposte della musica contemporanea. Ho visto interesse, curiosità, sale stracolme, - al concerto diretto dal maestro Abbado c'erano più di duemila persone che testimoniano la ricettività del pubblico verso

il linguaggio musicale moderno».

In Italia invece ci sono ancora molte resistenze. Pensa che il concerto di Abbado a Ferrara, dove a fianco di Mozart, di un Prokof'ev con la partecipazione di Benigni è lasciato grande spazio alla musica contemporanea, possa contribuire a mutare l'attuale situazione?

«Il pubblico va incuriosito. Il concerto di Ferrara è stato pensato appunto per alimentare la curiosità nella gente».

Quando ha saputo che Claudio Abbado avrebbe diretto una sua composizione?

«L'ho saputo poco tempo fa. Mi hanno comunicato che il maestro Abbado aveva intenzione di dirigere un mio pezzo. Abbado fino a quel momento non lo conoscevo personalmente. L'ho incontrato a Vienna in occasione del festival. Per me è stata - e lo è tuttora - un'esperienza favo-



Intervista al giovanissimo compositore

Stroppa, note d'oggi

**Da Abbado alla passione per l'informatica:
ecco la carriera di un musicista di fine millennio**

Qui a fianco un momento del concerto diretto da Claudio Abbado durante il quale è stata eseguita una composizione del giovanissimo Marco Stroppa. Sotto tre espressioni del compositore

(Foto di Marco Caselli e Serena Campanini)

sa, quasi magica. Spero solo che sia l'inizio di una collaborazione artistica ed umana».

Fra l'altro «Metabolai» è una delle sue primissime composizioni.

«E' vero. L'ho scritta otto anni fa. E proprio su «Metabolai» sarebbe il caso di raccontare un particolare curioso. Vivevo ancora a Verona quando mi telefonò a casa il maestro Berio per dirmi che aveva letto la mia composizione ed intendeva farla dirigere in prima assoluta con l'orchestra regionale toscana. Quello è stato un incontro fortuito. Un po' come questo più recente con il maestro Abbado. Io credo negli incontri fortuiti; se non vi fossero la vita sarebbe monotona».

Cosa l'ha colpito di più nel carattere del maestro Abbado?

«Per quello che ho potuto conoscere di lui in questo breve tempo, ho scoperto la sua infinita disponibilità nel desiderio di confrontarsi con le mie idee sulla musica. Durante le prove di *Metabolai* mi ha dato l'opportunità di esprimermi, anche dinnanzi all'orchestra. Inoltre mi ha colpito la sua semplicità, la dolcezza del suo carattere. Sono doti rare per un direttore d'orchestra. Soprattutto ho rivelato nella sua indole il gusto per l'avventura intellettuale, la ricerca del nuovo - la volontà di dirigere musica contemporanea - tutti aspetti che mi entusiasmano».

In cosa crede che si differenzi la vita di un compositore contemporaneo dall'attività dei maestri del passato?

«Per molti aspetti, credo. Anche se non trovo giusto parlare di musica contemporanea o classica. Bisognerebbe parlare di musica e basta. L'essenziale è riuscire a comunicare un'emozione. Ma per tornare alla domanda, non concepisco l'idea di comporre moltissimo: non ha più senso oggi. C'è bisogno di riflettere, organizzare il discorso musicale. Bisogna porsi delle progettualità, dei punti di riferimento...».

Come suggeriva Boulez...

«Sì, anche se Boulez aveva ulteriori punti di riferimento che io non ho, per esempio la direzione d'orchestra».

Com'è organizzata invece la sua attività?

«Su tre livelli. Il primo è la composizione. Adesso, per esempio sono impegnato in un grosso progetto che mi occuperà per i prossimi due anni; si tratta di una commissione per un festival per una composizione con due orchestre, cinque solisti, musica elettronica. Attorno a questo punto di riferimento ci sono progetti satelliti, fra l'altro delle Miniature per pianoforte, tanto per dimostrare che è ancora possibile scrivere per questo strumento. La seconda è la didattica, con i corsi di composizione. La terza è l'attività di scrittura. Sto scrivendo via via dei brevi saggi. Diveranno un libro, immagino. Ma il volume lo pubblicherò solo tra qualche anno. Non c'è fretta».

